

IL BLOOM DEGLI ANGELI

www.ecostampa.it

All'inizio del nuovo millennio è cresciuta l'ossessione per le creature alate
Ma il grande critico letterario spiega perché in fondo è Satana a sedurci

di *Stefania Vitulli*

Si comincia così, con una piccola ferita. E si diventa raccapriccianti quanto può esserlo un angelo. Non più cherubini arcieri traboccanti di piegoline adipose. Non più l'angelo dentro di noi alla Wenders, telepate di un quotidiano sciapo, infiltrazione subliminale di trascendenza. Non più giocose presenze riportate a trasferirlo a immagine dei nostri cari scomparsi, personaggi a metà tra zombie, fantasmi e visioni, magari spaventosi ma insomma, sotto sotto, gondolieri della gran consolazione: la vita non finisce col corpo mortale. L'angelo che propinano oggi scrittori e sceneggiatori è carnoso d'una carnosità maschia e sessuata. Presente d'una presenza che puzza, sporca, invade, preoccupa. Deficitario più d'ogni altra cosa di divino. Ingombrante come un cane trovatello troppo cresciuto rispetto alle attese di chi lo raccolse dalla strada. Adottammo gli angeli per farne una scintilla di grazia nel

Non più il cherubino delicato o il telepate alla Wenders. Oggi è una figura carnosa, maschia, che puzza, invade, preoccupa

pensiero occidentale abbruttito dalla razionalità assolutizzata. E ci svegliamo oggi circondati da saggi e romanzi in cui gli angeli sono creature semi-selvagge, inarrestabili come centauri, incomprensibili come bambini, innamorati come teenager. In due parole, creature pagane.

Si può cominciare, dicevamo, con una piccola ferita. Nella minuscola schiena bianca di un neonato. Il bimbo perde sangue e macchia le lenzuola. Poi due gobbuccie sporgono al posto delle scapole e intanto il carattere si fa più irritabile, più irritabile di

quello di un qualsiasi bimbo che metta i dentini. Ma quando al posto di quelle protuberanze si palesano due alucce da pollo ancora implumi, ecco che il pensiero va subito alla trasformazione angelica. Diventare angeli, angeli materiali, è una malattia, suggeriva "Ricky", il film di François Ozon di qualche mese fa. Avere ali è vergogna e maledizione e librarsi solo occasione di raduno per qualche telecronista a corto di omicidi. Il baby-angelo di Ozon non solo non riesce ad entrare in contatto nemmeno con sua madre, non solo assomiglia a una zanzara gigante che terrorizza i clienti di un supermercato, ma è davvero corpo estraneo in un mondo tanto più normale quanto più secolare, attento soltanto alla mutazione, come se farsi angeli potesse essere una nuova declinazione di transgenderness.

Angeli, dunque. Dov'è la novità? Se ne parlò molto, negli anni Novanta, forse perché stava per avvicinarsi la fine del millennio e sembrò necessario compilare dei baedeker angelologici, così da riconoscere eventualmente quei custodi che ci avrebbero condotto al di là nel giorno dell'Armageddon. Guide, dovevano essere, e proliferarono soprattutto negli Usa, ad opera di healer specializzati in cherubinità, per entrare in contatto con questi spiriti alieni un po' prima, farci riconoscere per nome, cognome e aura, chiedere una raccomandazione. E soprattutto non confonderli, quell'ultimo giorno, con i demoni. Ma ora che anche in Italia possiamo dare un'occhiata ad "Angeli caduti" (Bollati Boringhieri), il nuovo breve saggio del professor Harold Bloom che sottolinea come nel disinvoltato melting pot del sacro che praticiamo ormai con convinzione, ci eravamo dimenticati che angeli e demoni, nonostante quel che ha cercato di farci credere Dan Brown, ci possono ingannare sempre e ci inganneranno quell'ultimo giorno e molti altri, la questione si fa, per così dire, accademica, anzi canonica.

"All'approssimarsi del nuovo millennio la nostra ossessione per gli angeli si è intensificata. Questi angeli popolari sono benigni, direi banali, quasi insipidi" attacca Bloom nelle prime pagine del suo volumetto, che nell'edizione americana è pregevolmente illustrato con coloratissime "Illuminations" di angeli e umani a cura di Mark Podwal. "Per la maggior parte di noi, l'angelo caduto per antonomasia è Satana, o il Diavolo, la cui iniziale storia letteraria è decisamente in contrasto con la sua perdurante celebrità... Il Libro di Giobbe esordisce con un angelo chiamato 'il satana' - una specie di pubblico ministero di Dio, o denunciante dei peccati - che entra alla corte divina e fa una scommessa con Dio... Il primo Satana, quello di Giobbe, sembra il capo dei Servizi Segreti di Dio, e promette molto male per il povero Giobbe... Nella Bibbia ebraica dunque appare la parola *satan*, ma decisamente non appare Satana - angelo caduto, diavolo e principe dei demoni. Il Satana vero e proprio, quello che acquista un ruolo cruciale nella cristianità, non ha origini ebraiche ma persiane, fu un'invenzione di Zoroastro (Zaratustra), dunque anteriore di oltre mille anni l'epoca del Gesù storico". Se tutto ciò che manca di divino è demoniaco, atroce è quando non riusciamo più a distinguere, in una creatura, le componenti approvate dal Padre e quelle suggerite da Mammona. Dall'incipit di Bloom si evince ancor più che il ruolo di Satana stesso come rovescio della medaglia angelica è un'invenzione satanica ("Vanità, il mio peccato preferito" serpentava Al Pacino-Anticristo nell'ultima inquadratura de "L'avvocato del diavolo"). Il principe dei demoni non è un angelo caduto o almeno non secondo la tradizione cristiana. E dunque perché non lo trattiamo come qualsiasi altro orco, gnomo, mago o eretico? Perché attribuiamo ai demoni discendenze angeliche?

"Satana - grandioso amalgama di angelo caduto, demone e diavolo - ci

disturba poiché avvertiamo quanto intima sia la nostra relazione con lui”, spiega il più grande critico letterario americano vivente. “Ho il sospetto che tutti noi, senza eccezioni e senza distinzioni, abbiamo atteggiamenti molto ambigui nei confronti dell’idea di angelo caduto – molto più ambigui, comunque, che verso quella di diavolo, per non parlare di quella di demone e demonio”. Secondo Bloom, se qualcuno ci dice: “Sei un diavolo!”, o ci descrive come “un diavolo d’uomo” oppure “diavolo d’una donna”, non sempre ci offendiamo, ma comunque proviamo un certo disagio. Forse dovuto all’impressione, o alla dottrina, che apparire come un diavolo significhi anche essere in qualche modo “posseduti” da una forza che non possiamo controllare e dunque compiere prima o poi, anche se “simpaticamente”, azioni malvagie. Ma il creatore del “canone occidentale” sostiene che si verifichi una reazione sorprendente, eppure comune, nel caso che invece ci sentiamo definire “angeli caduti”: “Non conosco molte persone – personaggi letterari o della vita reale – che non siano lusingate se viene loro attribuita la qualifica di ‘angelo caduto’. L’espressione ‘angelo caduto’, anche se dal punto di vista teologico è identica a ‘diavolo’ e in certi casi a ‘demonio’, conserva un pathos, una dignità e un fascino singolari. In un certo senso l’aggettivo qualificativo non cancella il sostantivo: seppure caduto, resta pur sempre un angelo”.

Certi angeli oggi cominciano con una piccola ferita. Altri spostando oggetti e facendo di tutto pur di rendersi visibili, carnali. Appunto, carnali: questa sembra essere l’aspirazione degli angeli contemporanei. Non messaggeri, non tramiti con Dio, non salvatori di anime smarrite, ma sperimentatori, anche infinitesimali, di terrore. E senza le lagne degli angeli anni Ottanta e Novanta, che nei film e nei libri scendevano in terra e non volevano più risalire. Ma con passione, visceralità e noncuranza che ci assomigliano troppo per non essere nostre, di noi che non osiamo più nemmeno immaginarlo, figuriamoci indagarlo, il sovrannaturale, e perciò sempre più lo riduciamo a nostra somiglianza: “Gli angeli – caduti o meno – hanno per me un significato solo se rappresentano qualcosa che era nostro e che abbiamo il

potenziale di ridiventare” chiosa ancora Bloom nel suo saggio. “Coloro che definiamo schizofrenici erano un tempo chiamati angeli: forse dovrebbe essere ancora così, benché questo certamente non significhi che la malattia mentale sia un mito, o non si debbano trovare le cure adatte. L’alterità è l’essenza degli angeli; ma è anche la nostra. Il Museo Vaticano colleziona angeli. Ciò che il Vaticano e la religione americana non accetterebbero è la mia crescente convinzione che tutti gli angeli, considerati dalla prospettiva dell’essere umano – che è poi la prospettiva shakespeariana –, siano ormai necessariamente angeli caduti. Ogni angelo è terrificante, scriveva il poeta Rilke, che non si era trovato di fronte a uno schermo sul quale saltella l’angelo John Travolta”.

E’ dunque questo il motivo per cui le rappresentazioni d’angeli che ci circondano in questa fine degli anni Dieci son così umani e carnali. Carnali e baciabili, infine. Da un bacio nascono i vampiri di “Twilight” e tutta la generazione che li idolatra. E solo fino ad un bacio arrivano gli angeli di Elizabeth Chandler, che stanno per sostituirli tra i teenager nell’immaginario anglosassone (non è che di vampiri non si fosse mai parlato. La novità è stata metterli tra noi, belli come noi e desiderosi d’essere noi. Renderli noi. Irriconoscibili come vampiri e dunque baciabili, appunto). Come teenager gli angeli custodi da un milione di copie del suo “Baciata da un angelo” – in Italia è appena uscito il secondo volume della trilogia per **Newton** Compton – sono passibili d’essere oggetto d’un amore che non muore e come teenager hanno una missione impossibile, una missione che appena il Paradiso si allontana lascia spazio al flirt.

Quale abisso rispetto agli angeli della patristica e della scolastica, individuati dallo pseudo-Dionigi a Tommaso come ministri del mondo e dimenticati nelle narrazioni come si dimenticano gli anonimi burocrati che reggono anagrafici destini compilando carte come le Parche cuciono: “Non soltanto la trattazione più ampia che Tommaso dedica all’angelologia è parte integrante della sezione della ‘Summa theologica’ dedicata al governo del mondo” spiega Giorgio Agamben nell’introduzione al suo nuovo “Angeli”

(Neri Pozza), duemila pagine di saggio che risarciscono quella schiera di esseri alati burocrazia celeste e milizia divina ormai così lontani dalla nostra sensibilità angelologica, “ma gli stessi nomi delle gerarchie angeliche coincidono fin dall’inizio in buona parte con la terminologia del potere: “Dominazioni, principati, potestà, troni”; non solo il trattato dello pseudo-Dionigi sugli angeli s’intitola “Del sacro potere (tale è il senso originario della parola “gerarchia”) celeste”, ma le stesse gerarchie del potere terreno, tanto ecclesiastico che profano, si presentano puntualmente come un’imitazione di quelle angeliche. La stessa terminologia della pubblica amministrazione moderna trova nell’angelologia la sua prima formulazione a proposito degli “uffici”, dei “ministeri” e delle “missioni” dei funzionari celesti: non solo il concetto di gerarchia è un’invenzione dello pseudo-Dionigi, ma anche il termine “ministero” assume per la prima volta il significato moderno di “insieme degli uffici e dei funzionari” in una lettera di san Girolamo, in cui egli chiede: “Quando Dio ha posto in essere i troni, le dominazioni, le potestà, gli angeli e tutto il ministero celeste”.

Gli angeli che oggi raccontiamo caduti (a Los Angeles, dove sennò?) ci obbligano invece a distinguerli subito per ferite grandi, e gesti sanguinari. Come accade nel supernatural action thriller “Legion”, il film con Paul Bettany-arcangelo Michele appena uscito negli Usa guadagnandosi la “R” per scene e linguaggio violenti, che da noi arriverà il 12 marzo. Un arcangelo leader di guerrieri umani, che sul manico regge un pugnale nella destra e un mitra nella sinistra. Un arcangelo da palestra, con una tartaruga di muscoli molto più eccitante delle ali. Un arcangelo ribelle, che alla volontà punitrice di un dio precristiano che ha perso fiducia nel genere umano (in realtà la sceneggiatura direbbe più o meno “Un dio sfinito da tutte le nostre stronzate”) e del suo arcangelo antagonista e vendicatore Gabriele, spedito sulla Terra a far di noi carne da macello, decide di opporre una volontà troppo umana e di proteggere dalla furia del Padre una donna incinta che porterebbe in grembo il Messia.

Il protoangelo caduto che ha aperto la strada a questa nuova schiera, in cui delle ali si sente il battito pesante

e il palpito animale, in cui le piume non sono bianche e per la prima volta si pensa che dentro vi scorre il sangue, in cui l'angelo ha sesso, fa sesso e cerca sesso, è stato senz'altro quello

Sgradevoli, inopportuni e peccatori, gli angeli caduti ci spaventano. Ricordandoci così la nostra mortalità

concepito da Tony Kushner per i suoi "Angels in America", classico degli anni Novanta che a rivedersi oggi risulta non solo apripista di un'angelicità bestiale, ma voragine centripeta di umori e secrezioni di migliaia di corpi umani malati e dunque "caduti", alla vita e alla speranza: "Angels in America (1992) di Tony Kushner è l'esempio più recente di che cosa significhi dire che noi tutti siamo angeli caduti" scrive Bloom. "Gli angeli di Kushner sono stati abbandonati da Dio e decidono di fargli causa per diserzione. Sfortunatamente per noi, Dio ingaggia come avvocato difensore il satanico Roy Cohn (di nuovo Al Pacino, nella versione cinematografica, ndr), e così gli angeli perdono la causa. Come parabola della nostra attuale situazione, la visione di Kushner è magnificamente appropriata"

Ma ancora da più lontano cadono gli angeli fatti di fiction e poesia, sebbene poi di questo precipitare si sia persa la rotta per quasi due puritanissimi secoli. Meravigliosamente ambiguo, incestuoso, sadomasochista, omosessuale e fatale per le donne: è a Byron che Bloom fa risalire il vero, il nobile "fallen angel". Morì a trentasei anni mentre capitanava la rivolta di un gruppo di briganti, ma rivisse in migliaia di volti e gesti e specchi decadenti e diabolici, non ultimi, sempre secondo Bloom, quelli delle rockstar inglesi, parodie spesso inconsapevoli del poeta che spiegò ottenebranti e carismatiche ali miltoniane sulla sua vita e sulla sua morte.

Sminuire il fascino di Satana è un altro dei compiti di maestro Bloom: non è granché, né per imprese, né per rilevanza nelle scritture. La verità è che noi cattolici abbiamo "bisogno" di lui, tanto più quanto siamo più ortodossi (per i particolarmente rigidi, si consiglia un'occhiata a "666. Io sono il

diavolo", bestseller british di Glen Duncan tradotto da Newton Compton che sta per diventare "I, Lucifer", film di Dan Harris con un papabile Ewan McGregor protagonista: Dio dà al diavolo un'ultima possibilità di redenzione sulla terra e il diavolo, naturalmente, si monta la testa e si sente subito umano). Adamo, prosegue Bloom, era un angelo caduto ben più grande di Satana ed è quella la discendenza che ci assomiglia così tanto agli angeli caduti. A loro per la carne, "agli angeli per l'intelligenza", come scriveva Shakespeare. A loro per il peccato, agli angeli per la poesia. E così gli angeli ci proteggono, mentre gli angeli caduti ci stanno accanto, sprezzanti e muscolari, potentissimi e inerti alla salvezza. Sgradevoli, inopportuni, peccatori. E lo spavento che ci fanno è il ricordo che risvegliano, la nostra mortalità. Come conclude Bloom: "I nostri impulsi più creativi ci spingono verso un confronto con lo specchio della natura, dove contempliamo la nostra immagine, ce ne innamoriamo, e ben presto prendiamo coscienza della morte. Sebbene io attribuisca a tale angelicismo il carattere della 'caduta', esso è la condizione inevitabile ogniqualvolta cerchiamo di creare qualche cosa di nostro, si tratti di un libro, di un matrimonio, di una famiglia, dell'opera di una vita".

"Satana ci disturba poiché avvertiamo quanto intima sia la nostra relazione con lui", scrive Harold Bloom

Gli angeli di Elizabeth Chandler, teenager da baciare, e l'arcangelo guerriero del film "Legion", palestrato e con il colpo in canna





Paul Bettany è l'arcangelo Michele in "Legion", il film di Scott Stewart appena uscito nelle sale americane

www.ecostampa.it

003352

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.